

SERVIZI E COMPETITIVITÀ DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

di Luigi Prosperetti (*)

1. Premessa

L'impatto potenziale sulla competitività dell'industria italiana dell'efficienza, del costo e della qualità dei servizi può essere riassunta in un semplice dato: per esportare un miliardo di lire di manufatti, nell'economia italiana devono essere prodotti servizi, di vario tipo, per un totale di circa 345 milioni (1).

I settori dei servizi maggiormente "attivati" dalle esportazioni sono il commercio (dove un miliardo di esportazioni manifatturiere richiede in media la produzione di 102 milioni di servizi commerciali), i servizi alle imprese (84 milioni), i trasporti (74 milioni), credito e assicurazioni (60 milioni); più contenuto è il fabbisogno di servizi di comunicazione (14 milioni) e alberghi e pubblici esercizi (10 milioni).

Questi dati evidenziano l'estrema rilevanza che costo e qualità dei servizi possono rivestire — in un sistema economico fortemente interrelato — nel determinare sia la competitività "di prezzo" che quella "non di prezzo" delle imprese esportatrici.

In questa nota si presenta un esame della dinamica, nel corso degli anni ottanta, del costo dei servizi per le imprese industriali in Italia, Germania e Francia, e un'analisi delle principali determinanti di questa.

2. Costo dei servizi e competitività del sistema

Un confronto internazionale dell'andamento del costo dei principali servizi può essere condotto — sia pure ad un livello di notevole aggregazione — facendo ricorso ai dati di contabilità nazionale pubblicati da Eurostat: qui, per brevità, l'Italia verrà confrontata soltanto con Germania e Francia (2). Sulla base di questa fonte è possibile esaminare la dinamica del deflatore del valore aggiunto e delle sue principali determinanti (costo unitario del lavoro, prodotto per occupato, margini unitari di profitto) per il complesso dei servizi vendibili e per alcune grandi branche (credito, assicurazioni e servizi finanziari; comunicazioni; trasporti; commercio; alberghi e pubblici esercizi).

In ciascun caso, la dinamica delle diverse variabili verrà rapportata a quella corrispondente osservata nella trasformazione industriale, così da contrastare gli andamenti di ciascun servizio con quelli del principale settore esportatore dell'economia.

2.1 Il costo relativo dei servizi

La figura 1 mostra come l'Italia sia, tra i tre Paesi considerati, quello in cui il prezzo relativo dei servizi rispetto ai prodotti manifatturieri è aumentato in misura maggiore: il deflatore del complesso dei servizi vendibili è aumentato infatti ad un tasso annuo superiore del 3% rispetto al deflatore del manifatturiero nel 1980-88, contro un aumento limitato allo 0,4% per la Francia e una diminuzione del 1,1% per la Germania).

Nel 1988, il prezzo relativo servizi/manufatti era più elevato del 27% circa rispetto al 1980 in Italia, solo del 3% in Francia, e più basso del 9% in Germania.

L'Italia evidenzia una dinamica fortemente superiore a quella degli altri Paesi per tutte le singole branche dei servizi considerate tranne il credito-assicurazioni, ove si registra un aumento del 1% annuo, contro una diminuzione del 1% per la Germania e un aumento del 2% per la Francia.

Tra gli altri servizi, l'Italia è in chiara controtendenza per le comunicazioni (il cui deflatore relativo è cresciuto ad un tasso annuo del 1,3%, contro una diminuzione del 4,8% per la Francia e del 3,5% per la Germania) e per i trasporti (4% di aumento contro diminuzioni del 1% per la Francia e dello 0,8% per la Germania).

Sensibile è la maggior dinamica inflattiva anche per il commercio italiano (2,5%, contro 0,5% per la Francia e una diminuzione del 1,7% annuo per la Germania), e per alberghi e pubblici esercizi (5% contro 2% per la Francia e 1% per la Germania).

2.2 Le cause della maggior dinamica inflattiva nei servizi italiani

Una maggior dinamica del deflatore dei servizi rispetto a quello della trasformazione industriale può derivare da uno o più dei seguenti effetti:

a) il costo del lavoro per dipendente aumenta più rapidamente nei servizi che nel manifatturiero;

(*) Politecnico di Torino

- b) la produttività cresce più lentamente nei servizi che nel manifatturiero;
 c) aumentano i margini di profitto dei servizi rispetto a quelli della trasformazione industriale.

L'analisi delle figure 2, 3 e 4, mostra come per il complesso dei servizi vendibili la causa principale della maggior dinamica inflattiva dei servizi italiani sia la scarsa crescita di produttività: se in Germania i servizi hanno addirittura sopravanzato la dinamica annua di produttività del manifatturiero di 1,1 punti percentuali, e in Francia si sono tenuti di poco al di sotto di questa (-0,9%), nel nostro Paese il ritardo è stato di ben il 4% annuo.

Anche in questo caso questo effetto risulta sensibile anche a livello dei singoli servizi esaminati: in tutti i casi la produttività dei servizi italiani cresce molto meno rapidamente di quella della trasformazione industriale italiana, con un ritardo particolarmente evidente per commercio, trasporti e comunicazioni. Questa minor dinamica relativa della produttività nei servizi italiani in parte riflette la crescita elevata della produttività nel settore manifatturiero italiano (4,6% annuo nel 1980-89 rispetto all'1,8% della Germania e al 2,9% della Francia) ma non è riducibile a questo fattore: per il complesso dei servizi vendibili la crescita di produttività è infatti stata pari solo allo 0,7% annuo in Italia, contro 2,4% per la Germania e 1,8% per la Francia.

La dinamica del costo del lavoro, sempre in rapporto al manifatturiero, nel corso degli anni ottanta ha parzialmente compensato il divario in termini di produttività dei servizi italiani.

Per il complesso dei servizi, il costo del lavoro in Italia è infatti cresciuto ad un tasso annuo inferiore dell'1,4% rispetto a quello industriale; la tendenza è stata decrescente anche per la Germania (-0,8% annuo), e lievemente crescente per la Francia (0,3%). Anche a livello di branca, con l'eccezione del commercio, l'Italia è il Paese ove le contrazioni del costo del lavoro relativo sono state più accentuate: tuttavia, solo nelle comunicazioni la contrazione del costo relativo ha più che compensato la caduta della produttività relativa.

Neppure i margini di profitto dei servizi rispetto alla trasformazione industriale contribuiscono nel complesso in misura sensibile alla maggior dinamica inflattiva dei servizi italiani: essi non presentano variazioni nel 1980-88 per l'Italia e per la Germania, mentre per la Francia si verifica un incremento dello 0,7% annuo.

A livello di branca non si registrano tendenze omogenee dei margini: l'Italia è comunque il Paese ove mediamente le variazioni sono più accentuate: nel commercio i margini si contraggono sensibilmente in rapporto a quelli manifatturieri, mentre salgono nei trasporti (2%) e nelle comunicazioni (4%), rimanendo costanti per il credito-assicurazioni; in tutti questi settori le variazioni negli altri Paesi sono minime.

Nel corso degli anni ottanta, la maggior dinamica del prezzo relativo dei servizi italiani rispetto al manifatturiero appare in primo luogo da attribuire ad una insufficiente crescita di produttività; a questa causa generale si sono sommati gli effetti, nei trasporti e nelle comunicazioni, di un sensibile incremento nei margini di profitto relativi.

3. Conclusioni

Le aziende italiane si sono trovate a pagare negli anni ottanta un prezzo crescente per i servizi che esse direttamente o indirettamente utilizzavano per produrre prodotti da esportare, mentre le loro concorrenti nei principali Paesi europei pagavano un prezzo decrescente. Per questa via i servizi hanno certamente contribuito a peggiorare la competitività delle aziende esportatrici italiane.

La debolezza della crescita di produttività nei servizi italiani, che è la causa principale della maggior dinamica inflattiva dei servizi italiani, è messa in particolare risalto dal confronto internazionale.

Per spiegarla, non è possibile fare ricorso né a effetti puramente statistici (3) né a fattori di ordine tecnologico: l'esistenza di un medesimo comportamento in settori così diversi sotto il profilo tecnologico, degli assetti di mercato, dei meccanismi di regolazione è da attribuire ad un fattore più generale, da individuare nel forte e generalizzato grado di protezione dalla concorrenza di cui i servizi italiani hanno per lungo tempo potuto godere.

Questa protezione ha assunto forme diverse da settore a settore: la concorrenza nel settore commerciale è stata limitata da norme amministrative, che hanno rallentato la diffusione della grande distribuzione; solo recentemente nel settore del credito, hanno avuto avvio politiche di liberalizzazione nella localizzazione degli sportelli; il settore del trasporto vede la presenza di monopoli per il trasporto ferroviario e per il trasporto aereo interno, e di estesi controlli tariffari per il trasporto su gomma e per il trasporto locale; nelle comunicazioni operano il monopolio postale e (con una pluralità di gestori) un sostanziale monopolio nelle telecomunicazioni.

Le diverse forme che la protezione dalla concorrenza ha assunto nei vari casi hanno comunque prodotto risultati assai simili, determinando una generalizzata bassa crescita della produttività nei servizi, sia pubblici che privati. Specularmente, esse hanno consentito in molti casi di mantenere livelli occupazionali particolarmente elevati.

L'impatto negativo sulla competitività derivante dalla scarsa efficienza dei servizi appare ancora più consistente quando si consideri come in molti casi l'importanza di un servizio — si pensi a quello

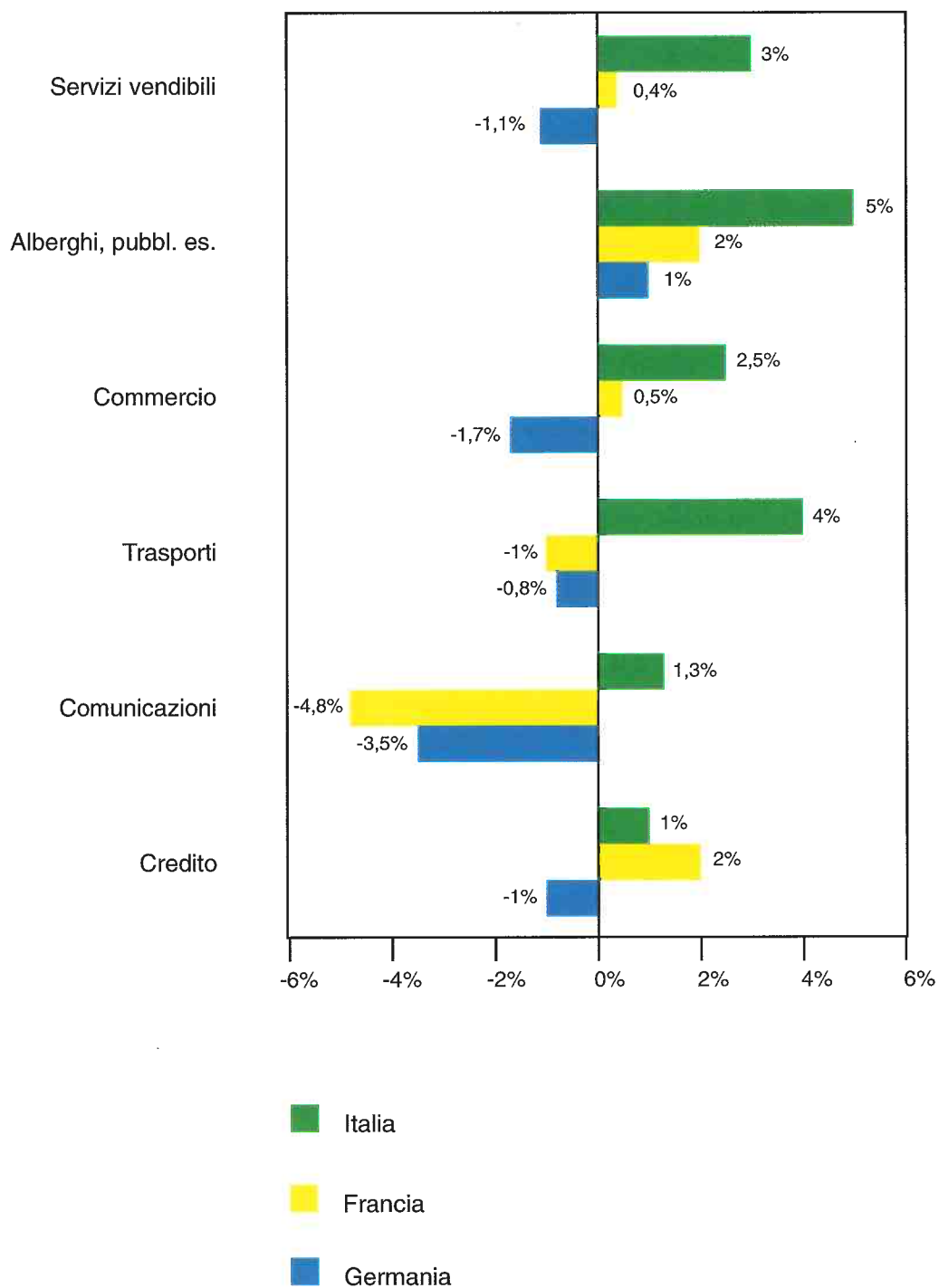
telefonico — è ben superiore al costo sopportato dall'impresa per il suo acquisto: servizi aventi caratteristiche inadeguate — come certamente si verifica per molti settori dei servizi italiani — possono impedire all'impresa di ottimizzare l'impiego di inputs per unità di prodotto, riducendone il grado di efficienza tecnica, aumentandone quindi i costi di produzione, e influenzandone la qualità dei prodotti, la capacità innovativa, le possibilità di accesso al mercato.

L'avvio di una ampia politica di liberalizzazione nei confronti dei servizi, in grado di aumentare sensibilmente il grado di concorrenza, con conseguenti effetti positivi sul piano dell'efficienza e della qualità, appare quindi come una condizione necessaria per il rilancio della competitività complessiva del sistema produttivo italiano.

-
- (1) Il dato è ricavato calcolando — a partire dalla tavola delle interdipendenze settoriali per il 1988, appena pubblicata dall'Istat — il fabbisogno totale di produzione di servizi associato all'esportazione di un paniere di prodotti della trasformazione industriale, del valore di un miliardo di lire, avente una composizione identica a quella delle esportazioni italiane di manufatti.
 - (2) Alcuni problemi presentati dai dati Eurostat non consentono di estendere il confronto al quarto grande Paese europeo, la Gran Bretagna.
 - (3) Nonostante le note difficoltà di misura della produttività nei servizi non vi è infatti motivo per ritenere che questa risulti, soltanto per l'Italia, sottostimata nei dati di contabilità nazionale.

**FIGURA 1: DEFLATORE DEL VALORE AGGIUNTO
RISPETTO AL MANIFATTURIERO**
(tasso medio annuo composto di crescita)

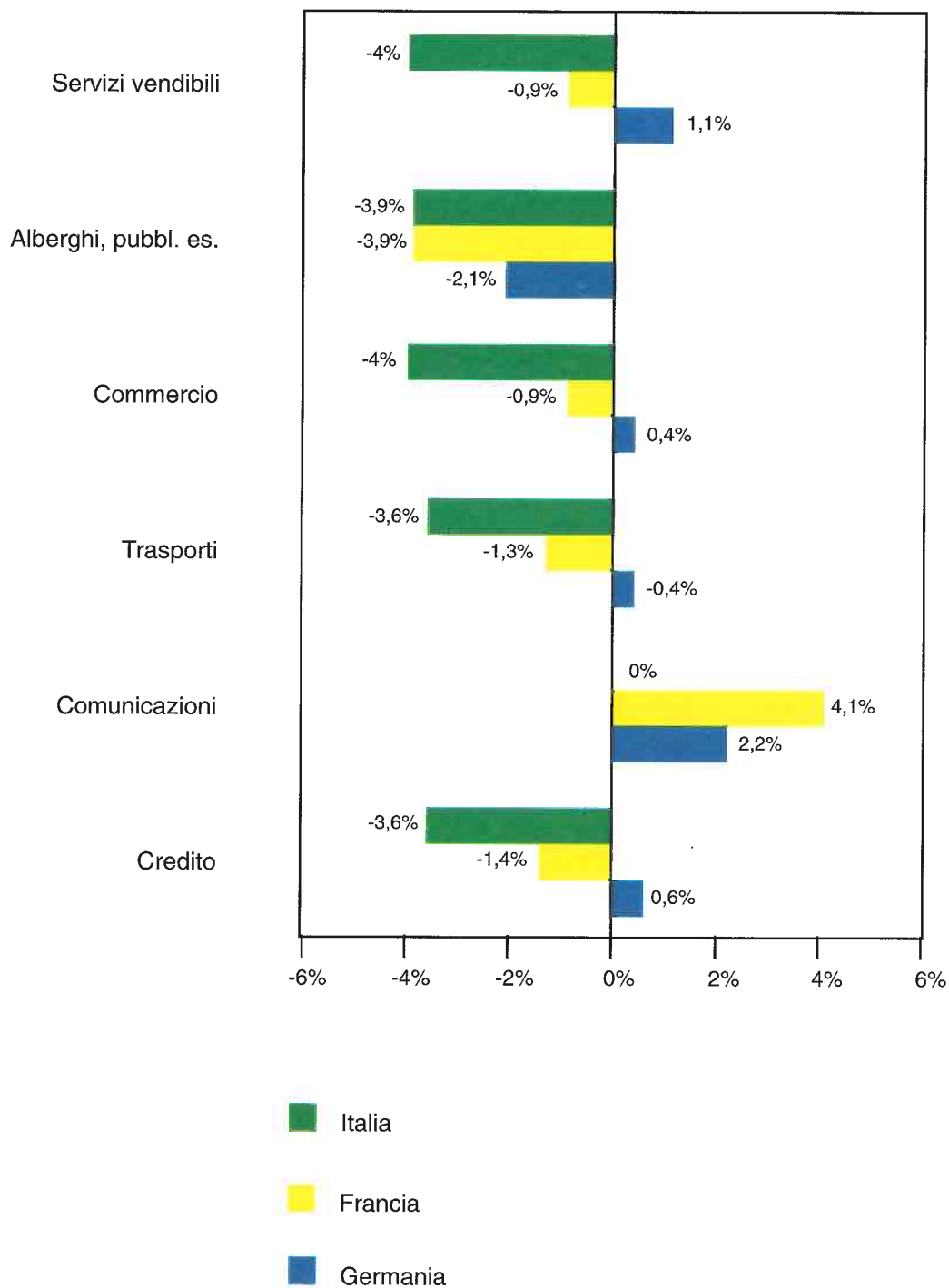
1980 - 1988



Fonte: EUROSTAT

**FIGURA 2: PRODUTTIVITA' PER DIPENDENTE
RISPETTO AL MANIFATTURIERO**
(tasso medio annuo composto di crescita)

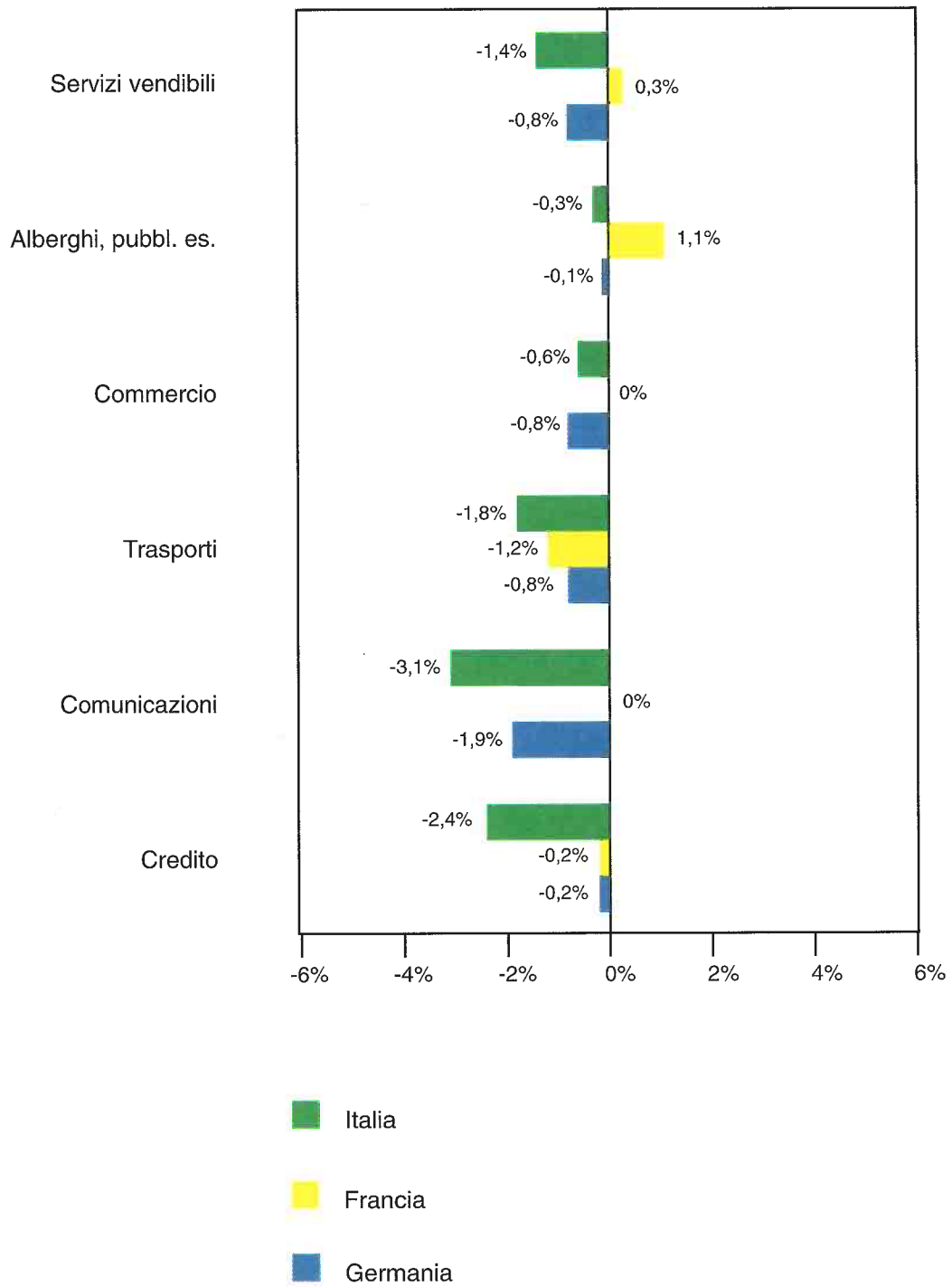
1980 - 1988



Fonte: EUROSTAT

**FIGURA 3: COSTO DEL LAVORO
RISPETTO AL MANIFATTURIERO**
(tasso medio annuo composto di crescita)

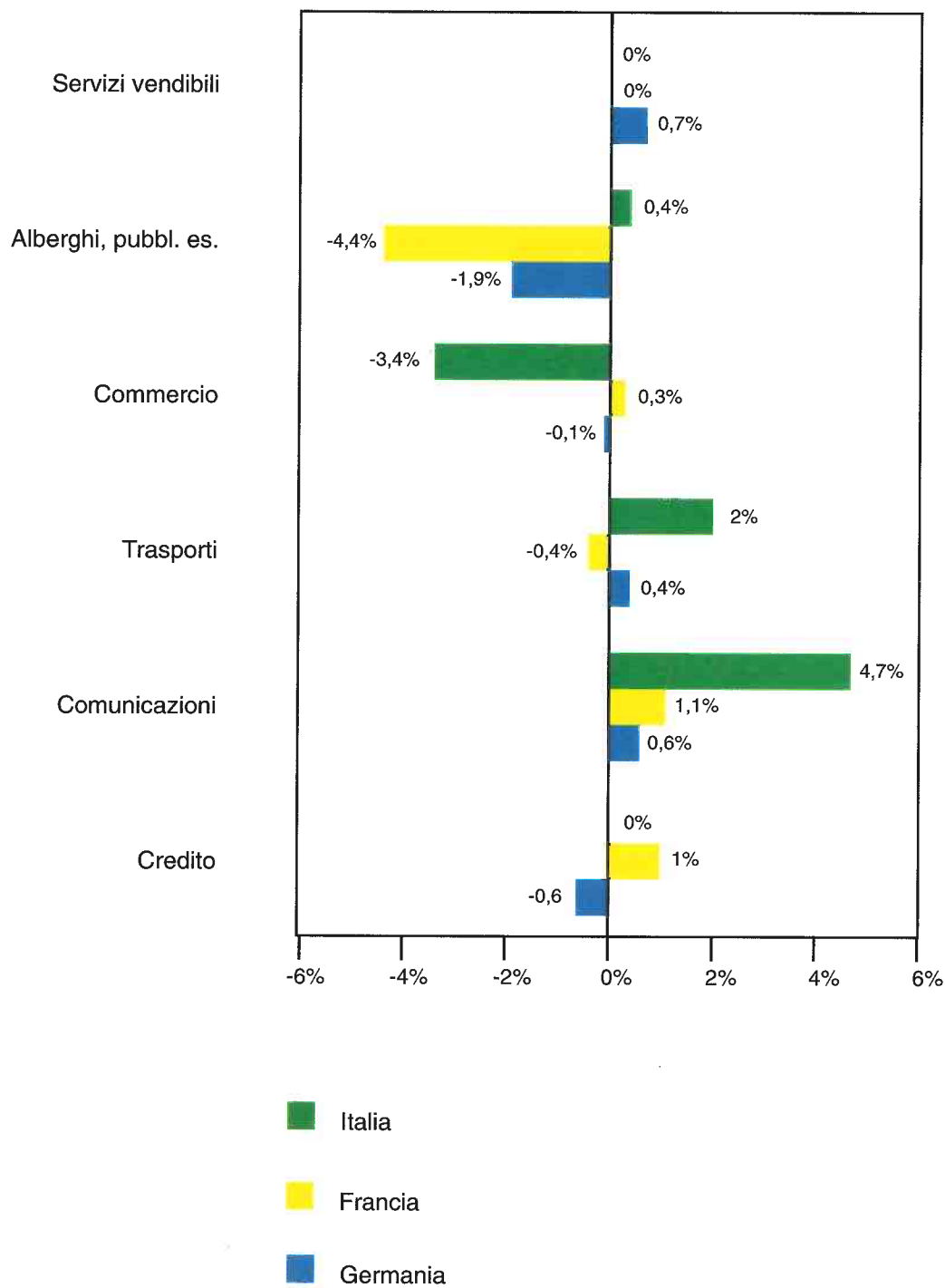
1980 - 1988



Fonte: EUROSTAT

**FIGURA 4: MARGINI UNITARI
RISPETTO AL MANIFATTURIERO**
(tasso medio annuo composto di crescita)

1980 - 1988



Fonte: EUROSTAT